

The responsibility for the documentary sources management and preservation. Digital fragility and ethic commitment

Maria Guercio^(a)

a) Associazione nazionale archivistica italiana, <http://orcid.org/0000-0003-1447-1893>

Contact: Maria Guercio, mc9468@mclink.it

Received: 13 July 2020; Accepted: 30 August 2020; First Published: 15 January 2021

ABSTRACT

The contribution examines topics related to the management, keeping and use of digital documentary resources with specific attention to their ethical dimension. This aspect is analyzed at a general level and specifically with reference to the need for professionals to carefully re-define the organizational models, the platforms planning and activities related to the fruition of digital assets. The author analyses the dynamic complexity of the contemporary digital heritage and the consequences required to professionals in term of high level of knowledge and competences and full respect of guiding principles and scientific methods in each domain. The digital environment implies also flexibility, integration capacity, a permanent exercise of responsibility, a continuous updating of specialized knowledge and an interdisciplinary approach. The success in the qualified mediation between conflicting interests and principles, at the basis of the digital curation and preservation complexities, is strictly connected to the mediators' recognition of the civil value of their function.

KEYWORDS

Ethics; Code of ethics; Digital archives; Digital preservation; Digital curation.

CITATION

Guercio, M. "The responsibility for the documentary sources management and preservation. Digital fragility and ethic commitment." *JLIS.it* 12, 1 (January 2021): 118–125. DOI: [10.4403/jlis.it-12657](https://doi.org/10.4403/jlis.it-12657).

Il fondamento etico della cura e della conservazione dei patrimoni documentari

Etica e patrimoni documentari costituiscono un binomio indissolubile e di crescente rilievo per i professionisti che se ne occupano per molte ragioni, alcune di natura generale e altre strettamente legate alla dimensione specifica di mestieri la cui finalità principale è la protezione di documenti e informazioni di rilievo giuridico e/o culturale:

- sul piano generale perché le attività di restituzione o tutela delle fonti informative hanno un fondamento etico, nello specifico, perché la funzione documentaria finalizzata a consolidare memoria e certezza trova nella contemporaneità, ancor più se digitale, ostacoli molto impegnativi che richiedono ai professionisti incaricati della produzione e cura dei documenti capacità e conoscenze fondate su una formazione solida, aperta all'innovazione e soprattutto consapevole del valore civile del presidio documentario affidato alle nostre professioni.

Nel caso dei patrimoni digitali – in misura nettamente maggiore rispetto a quanto richiesto per la documentazione analogica –, oltre a rilevanti competenze tecniche in settori nuovi per discipline di antica tradizione,¹ gioca un ruolo cruciale per la correttezza stessa degli interventi saper gestire con *equilibrio* ed *efficacia* principi e metodi diversi, sempre più spesso riferiti a dimensioni e a interessi in conflitto: diritto alla privacy/diritto all'accesso, diritto al segreto/diritto di conoscere; diritto alla difesa della proprietà intellettuale/diritto alla fruizione e alla riproducibilità, diritto di conservare/diritto all'oblio, solo per citare i più comuni. Contemperare esigenze e fini così diversi richiede qualità che superano sia i confini del dominio scientifico di appartenenza sia i limiti delle pur necessarie specializzazioni tecniche. Gli ingredienti che sostengono la professione nei difficili compiti della trasformazione includono una giusta composizione di moderazione e coraggio, empatia per gli utenti e senso delle istituzioni, un metodo sempre rigoroso e il riconoscimento della dimensione morale della propria missione. La complessità dinamica delle fonti contemporanee, soprattutto digitali, impone inoltre a chi opera nel settore una flessibilità di alto profilo in grado di mediare, integrare e rispettare con creatività e senza rinunce principi guida, metodi scientifici e una innovazione tecnologica che promette soluzioni tanto quanto determina incertezze radicali e incalzanti. La fragilità digitale – richiamata nel titolo di questo contributo – richiede insomma ai professionisti del settore un esercizio costante e consapevole di responsabilità nell'aggiornarsi ed elaborare strumenti, senza mai perdere di vista il fine ultimo della condivisione e della conservazione delle fonti.

Le considerazioni che seguono hanno l'obiettivo di esplorare questa diversità di sfide e di compiti e illustrare – anche in virtù di tali difficoltà – la portata etica e civile della cura e della custodia dei documenti e degli archivi, che non a caso nella loro forma digitale hanno bisogno di interventi precoci, sia nel governo dei processi di formazione sia nella presa in carico già nella fase attiva da parte di strutture e persone la cui “credibilità” sia stata adeguatamente valutata e possibilmente certificata o almeno attestata.

¹ Anne J. Gilliland, “Archival traditions in the multiverse and their importance for researching situations and situating research,” in *Research in the archival multiverse*, Cap. 1, eds. Anne J. Gilliland, A. Lau and Sue McKemmish (Melbourne: Monash University Press, 2016).

Numerosi sono gli studi e le ricerche anche internazionali in grado di dare peso a queste considerazioni.² Non sono neppure mancati in questi anni sia standard di settore sulla valutazione di chi forma e conserva i documenti,³ sia direttive europee e nazionali sulle attestazioni di qualità per l'esercizio della professione indirizzate soprattutto agli archivisti e ai bibliotecari.⁴ È tuttavia sufficiente, per rendere immediatamente comprensibile la rilevanza delle questioni in gioco anche ai non addetti ai lavori, navigare su qualunque sito di news per constatare con scioccante immediatezza quanto la trasformazione digitale (che è in primo luogo trasformazione del modo di informare, documentare e ricercare e quindi di produrre e gestire documenti e dati) metta in pericolo la stabilità delle nostre vite e la fondatezza e qualità delle nostre opinioni, la possibilità stessa per il cittadino comune (e spesso anche per i gruppi dirigenti) di elaborare un giudizio o una decisione sulla base di fatti "incontrovertibili" e, comunque, "documentati", di studi accurati e resi pubblici, di fiducia nei confronti delle provenienze ma anche dei custodi cui si affidano gestione e tenuta delle memorie. Gli esempi non mancano, ma uno dei più significativi, che non a caso ha catturato a lungo l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale è legato alla vicenda delle presunte interferenze russe nelle elezioni americane del 2016 attraverso l'acquisto di centinaia di account falsi su Facebook. Si è trattato di una vicenda che ha spinto il Senato americano a promuovere (ma non ancora ad approvare nonostante siano passati tre anni dal primo annuncio e siamo già in presenza di una nuova elezione presidenziale) una legge, l'*Honest Ads Act*,⁵ che in buona sostanza, al fine di temperare i rischi delle *fake news* e fornire strumenti di controllo e qualche garanzia, richiede una gestione *archivistica* dei dati raccolti e conservati dalle piattaforme digitali (Facebook e Google in primis), imponendo di mantenere copie digitali degli annunci politici e di documentare, rendendole pubbliche, le informazioni su quanto costano e su chi li paga. Il controllo sulla correttezza dei comportamenti di Facebook (il cui fondatore è stato da più parti accusato di agire per ritardare o bloccare l'approvazione della proposta di legge statunitense), di Google e in generale delle aziende multinazionali che ormai hanno in mano gran parte delle nostre vite digitali implica che i dati posseduti e gestiti siano conservati in un archivio consultabile e affidato a responsabilità pubbliche di provata competenza e affidabilità. Il problema qui sollevato non è naturalmente risolvibile solo e soprattutto con interventi normativi, che comunque è necessario promuovere e far applicare. Ha altrettanto se non maggior peso l'esistenza di un quadro coerente di principi e di un modello di policy e di garanzie adeguato alle sfide attuali, in particolare ai rischi diffusi di una delega inconsapevole, generalizzata e di fatto incondizionata alle grandi piattaforme che oggi gestiscono la quasi totalità delle informazioni che circolano in rete e governano buona parte delle scelte che guidano ormai non solo l'innovazione digitale, ma anche i

² Linda Giuva, Stefano Vitali e Isabella Zanni Rosiello, *Il potere degli archivi: Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea* (Milano: B. Mondadori, 2007).

³ Oltre allo standard ISO 16363:2012 *Space data and information transfer systems: Audit and certification of trustworthy digital repositories*, si vedano anche gli standard ISO 14721:2012 *Open Archival Information System* e ISO 16175:2011 *Principles and functional requirements for records in electronic office environments*.

⁴ Maria Guercio, "Presidiare l'esercizio qualificato della professione nell'età della disoccupazione tecnologica," *Archivi* XIV, n. 2 (luglio dicembre 2019): 145–53; Bruna La Sorda, "Beni culturali ed esperienza professionale: La bozza del regolamento italiano," *ibid.*: 77–93; Giovanni Michetti, "Lo standard sulla figura professionale dell'archivista: La norma UNI 11536," *ibid.*: 51–76. Per una analisi aggiornata dello stato della regolamentazione in questo ambito si veda il numero monografico di *Archivi*, XIV, n. 2, cit.

⁵ La proposta di legge è disponibile sul sito del Congresso, <https://www.congress.gov/bill/115th-congress/senate-bill/1989>.

progetti del tipo di vita individuale e sociale che, come ci ricorda Giovanni Floridi,⁶ “vorremmo vedere realizzato” nella forma di “rapporti relazionali morali”:

Il digitale sta trasformando profondamente la realtà che ci circonda e il modo in cui la concettualizziamo, cioè sia i *fatti* con cui abbiamo a che fare, sia le *idee* che ci facciamo su questi fatti.

Ripensare i modelli e riprogettare le infrastrutture: l'importanza del dialogo interdisciplinare

Una delle questioni prioritarie riguarda a tale proposito in primo luogo l'analisi dei modelli infrastrutturali e organizzativi con cui le memorie digitali devono essere governate, almeno per quei contenuti informativi e documentari prodotti in ambito pubblico o destinati alla ricerca. Su questo piano, non è scontato che le soluzioni tradizionali siano efficaci sia per quanto riguarda i tempi e le forme in cui si esercita oggi la tutela sia per le funzioni dei sistemi e delle piattaforme dedicate ai processi di gestione conservazione digitali. Sono per ora senza risposta molti interrogativi cruciali. Purtroppo le risposte sembrano interessare anche a livello internazionale⁷ quasi esclusivamente le comunità professionali, e assai poco investono e coinvolgono l'opinione pubblica e i vertici delle istituzioni, incluse quelle europee che negli ultimi anni non hanno dedicato molta attenzione ai progetti di conservazione e cura del digitale né hanno promosso interventi di cooperazione tra i tecnici e le istituzioni del settore, con l'unica eccezione, nel dominio archivistico, dell'Expert Archival Group che ha svolto tuttavia un'azione limitata e poco incisiva finendo per concentrarsi sull'analisi del regolamento europeo in materia di privacy.⁸ Se guardiamo alle conseguenze incalcolabili di questo ritardo fa poca differenza che si tratti di rassegnazione o di inconsapevole trascuratezza, tenuto conto che già oggi “il digitale scinde e fonde gli ‘atomi’ moderni della nostra esperienza e della nostra cultura” con il risultato – per riprendere nuovamente alcune interessanti considerazioni di Giovanni Floridi – di nuove forme di ontologie e di epistemologie della modernità.⁹

I nodi da affrontare sono sempre più critici e le soluzioni organizzative e infrastrutturali per gestire la persistenza delle fonti richiedono coordinamento, confronto e un livello di investimenti impossibili da sostenere se non con un'azione condivisa e politicamente robusta. Gli sviluppi tecnologici, in particolare la convergenza universale dei codici e degli algoritmi, obbligano alla definizione altrettanto “universale” di regole, metodi e strumenti per la gestione e la conservazione dei documenti in grado di affrontare con metodo rigoroso l'autenticità, l'integrità, la verifica della provenienza, il mantenimento dei contesti originari di produzione dei dati e dei documenti.

⁶ Giovanni Floridi, *Il verde e il blu: Idee ingenue per migliorare la politica* (Milano: Cortina, 2020), 23.

⁷ Non è un caso che l'International Council on Archives abbia deciso di creare un gruppo di esperti al fine di definire regole e strumenti per il trattamento degli archivi digitali (Experts Group on Managing Physical and Digital Records (EGMPDR), <https://www.ica.org/en/expert-group-on-managing-digital-and-physical-records-eg-mdpr>).

⁸ Si veda il sito del gruppo di esperti citato, European Archives Group, https://ec.europa.eu/info/about-european-commission/service-standards-and-principles/transparency/freedom-information/access-documents/information-and-document-management/archival-policy/european-archives-group_en.

⁹ Floridi, 24, 30.

Si tratta di requisiti, principi e vincoli da rispettare non solo per ragioni formali o di opportunità operativa, ma per la loro intrinseca natura etica del cui peso i professionisti sono peraltro da molto tempo consapevoli, come confermano sia i codici deontologici, che tutte le associazioni di categoria attive nei nostri settori hanno adottato in ogni Paese, sia le linee guida che l'International Council on Archives e l'IFLA propongono e aggiornano regolarmente proprio in relazione agli aspetti maggiormente condizionati dall'innovazione.

L'obbligo della interdisciplinarietà nella costruzione dei profili tecnici – indispensabile nella dimensione digitale – è un altro aspetto da considerare con attenzione in questa fase di trasformazione che richiede quel continuo rafforzamento delle competenze e delle conoscenze professionali di cui si è detto. Per l'archivista o il bibliotecario non si tratta *semplicemente* di acquisire nuovi strumenti e linguaggi, ma di consolidare il metodo, definire indirizzi strategici e praticare con regolarità attività di valutazione critica e confronto frequentando consapevolmente standard e checklist che altre discipline hanno eventualmente sviluppato in campi affini. È altrettanto fondamentale, tuttavia, mantenere la capacità di una visione strategica unitaria che consenta al professionista di presidiare i cambiamenti in atto, di prepararsi alle rivoluzioni future con interventi che non rinuncino mai alla ricchezza del suo sapere. Lo ricorda uno dei più interessanti e innovativi interpreti dei principi di trasversalità disciplinare delle conoscenze, Edgar Morin, fautore di una riforma radicale dell'insegnamento secondario e universitario proprio in nome di una interdisciplinarietà non di maniera, ma "eticamente fondata". "Le discipline – scrive il filosofo francese – sono pienamente giustificate intellettualmente a condizione che mantengano un campo visivo che riconosca e concepisca l'esistenza delle interconnessioni e della solidarietà" e "sono pienamente giustificate solo se non occultano le realtà globali".¹⁰ Il tema del rapporto tra globalità e identità è naturalmente anch'esso un nodo cruciale, intricato e delicato, sempre più spesso al centro della riflessione nei nostri settori, una questione controversa e complessa legata alla capacità delle fonti documentarie, soprattutto degli archivi, di raccontare, di rappresentare, ma anche di nascondere. Luoghi e patrimoni sono del resto chiaramente collegati alla dimensione etica della tenuta e dell'uso delle memorie documentali: presidi "indispensabili, perché capaci di custodire e seppellire; di trasmettere e di conservare; di raccontare e tutelare anche la complessità della domanda identitaria, che sale dal tempo presente e che abita un'epoca dove, sempre più, le radici e le appartenenze tendono a scolorare, per perdersi nel grigio magmatico del globale che tutto annulla ed appiattisce".¹¹

Nessuno meglio di Paul Ricoeur ha saputo ricordarci con tutta la sua opera ma, in particolare, nella ricerca condotta negli ultimi anni della sua vita, quanto insostituibile sia la funzione delle fonti contro gli abusi della memoria e quanto sia indispensabile contro l'appiattimento o, addirittura, la negazione una memoria dichiarativa del passato fondata su testimonianze documentarie preservate e restituite in forme che rendano possibile comprendere e valutare la distanza temporale e misurarla in termini di affidabilità e autenticità, anche, se non soprattutto, quando la natura granulare, sovrabbondante,

¹⁰ Edgar Morin, *La tête bien faite* (Paris: Éditions du Seuil, 1999); traduzione italiana: *La testa ben fatta* (Milano: Cortina, 2000), 120.

¹¹ Renzo Fracalossi, "L'identità e la scrittura teatrale: Il supporto degli archivi," in *Oblivio, tempo, cultura ed etica: Saggi e riflessioni dai convegni ANAI 2015-2018*, a cura di Anna Guastalla e Annamaria Lazzeri (Trento: Provincia autonoma di Trento, 2020), 61–66: 62.

talvolta ingovernabile, dei patrimoni contemporanei renda questo processo impegnativo, costoso, incerto.¹²

Ricoeur, del resto, ha ripetutamente difeso la funzione morale delle istituzioni della memoria e della loro capacità di gestire e garantire le attività di “archiviazione” finalizzate a tesaurizzare le testimonianze in depositi fisici destinati a proteggere le tracce delle esperienze umane. Che cosa e come conservare l’enorme mole di dati e documenti che il digitale accumula quotidianamente, se e che cosa selezionare o distruggere sono – insieme a molti altri – gli interrogativi che, tuttavia, aspettano ancora di trovare risposte convincenti nonostante la loro rilevanza strategica.

Su questi nodi entra in gioco tutta la nostra competenza, opportunamente rivisitata, in primo luogo per quanto riguarda i tempi e i modi dei processi di analisi e di decisione. Le questioni da gestire con correttezza ed equilibrio sono sempre più numerose e urgenti. Hanno tutte a che fare con un’assunzione di responsabilità generale che travalica la specifica capacità professionale pur dipendendo strettamente dal rigore e dalla robustezza di principi e metodi: trasparenza, *accountability*, verificabilità, consapevolezza, parità di opportunità, accuratezza, correttezza, imparzialità, riservatezza sono solo alcuni dei concetti che richiedono ormai la continua attenzione dei nostri professionisti. Sono tutti presenti (e ben esplicitati) nei già ricordati codici deontologici ma attendono ancora lo sviluppo di strumenti di lavoro più raffinati e strutturali di quelli che le nostre migliori tradizioni ci hanno consegnato. Come rileva Carlo Batini a proposito dei big data (ma il ragionamento è perfettamente, anzi ancora di più, applicabile a tutti i dati e alle sedimentazioni documentarie), su questo fronte “non abbiamo nessuna certezza e nessuna verità assoluta, dobbiamo volta a volta cercarla, affinando nel contempo gli strumenti a noi disponibili” con la consapevolezza che “investigare l’etica nella sua relazione con i dati [e i documenti] è un modo per salvaguardare la nostra dignità di esseri umani, e mantenere le nostre responsabilità nelle relazioni con gli altri”.¹³

1. L’etica della responsabilità consapevole nella restituzione delle fonti

A partire da queste prospettive, le discipline documentarie possono assumere il ruolo di meta-discipline per la natura generale (e profondamente etica) dei fondamenti e delle raccomandazioni che ne derivano e per la dimensione pratica e *politica* del loro orizzonte,¹⁴ purché sostenute, anzi garantite da una formazione fedele ai principi ma sempre molto attenta alle trasformazioni che oggi determinano la mutevolezza digitale, la liquidità e la frammentazione dei processi e delle loro sedimentazioni. Fenomeni inevitabili nell’attuale fase di sviluppo tecnologico ai quali non ci si deve arrendere, ma neppure opporre: bisogna conoscerli ed essere capaci di intervenire al fine di sviluppare strumenti correttivi, raccomandazioni, indirizzi, policy. È tuttavia necessario un duro lavoro di

¹² Paul Ricoeur, *Mémoire, Histoire, Oubli* (Paris: Éditions du Seuil, 2000); traduzione italiana: *La memoria, la storia, l’oblio* (Milano: Cortina, 2003), 237.

¹³ Carlo Batini, “Etica e big data,” in *Oblivio, tempo, cultura ed etica: Saggi e riflessioni dai convegni ANAI 2015-2018*, 211–218: 215–16.

¹⁴ Guercio, “The contribution of the archival principles to a meta-science methodology for digital heritage,” in *Records, Archives and Memory: Selected Papers* (Zadar: Sveuciliste u Zadru/University of Zadar, 2015), 27-46, www.unizd.hr/izdavastvo/Eizdanja/tabid/6066/Default.aspx.

definizione di regole comuni che a loro volta – per il solo fatto di essere definite e riconosciute – presuppongono un agire condiviso che non si impone dall’alto e che si attua nel concreto, nel contesto, anzi nei contesti operativi (tanto in ambito pubblico quanto, anche se meno evidente e riconosciuto, nel settore privato) grazie anche alla consapevolezza della responsabilità sociale che costituisce il collante della comunità professionale degli archivisti, dei record manager, dei bibliotecari, una responsabilità giocata al servizio dei cittadini e delle istituzioni al fine di assicurare agli individui e alle organizzazioni la capacità di dar conto della propria identità e del proprio operato e di trasmettere le conoscenze necessarie anche nelle fasi difficili di una transizione che non è più, ormai da molto tempo, solo tecnologica.

L’etica cui si fa riferimento nel titolo va, dunque, anche intesa come *responsabilità e impegno civile* finalizzati innanzitutto, come ricorda Claudio Pavone, a contribuire allo sviluppo ordinato e funzionale delle fonti archivistiche poiché “il futuro dell’archivio sarà tanto più scientificamente redditizio quanto più l’archivio stesso sia nato in modo razionale”,¹⁵ ma anche a rappresentare la complessità della sedimentazione della memoria documentata traducendola in modi e forme adatte al loro utilizzo consapevole. Siamo tutti testimoni di quanto poco questo impegno sia riconosciuto e perseguito dai produttori dei documenti e ancor meno considerato da chi ha la responsabilità politica delle istituzioni che hanno il compito di salvaguardare le memorie culturali a livello nazionale ed europeo, nonostante le frequenti formali dichiarazioni sul valore strategico della difesa di questi patrimoni che tuttavia regolarmente e concretamente prescindono dal grado di complessità e dalla mole di investimenti che tale difesa richiede. Alle istituzioni archivistiche e alle biblioteche nei bilanci statali e degli enti pubblici rimangono sempre solo briciole.

Nel caso specifico degli archivi il lavoro di cura protegge la possibilità di *narrare e di narrarsi a qualcuno* e quindi ha bisogno sempre di insiemi ricchi e organici di informazioni e documenti sedimentati per renderne possibile la comprensione. Il mondo digitale, soprattutto nelle forme dirompendi (*disruptive*) che la fase attuale ci fa intravedere e, in parte e con sempre maggiore frequenza, anche sperimentare, è sempre più spesso caratterizzato da processi di frammentazione e separazione dei contenuti che mettono a repentaglio la possibilità stessa di una narrazione comprensibile e rendono difficili se non impossibili le condizioni della sua verifica. Non è la fragilità dei supporti a preoccupare, ma la fragilità dei messaggi in tutte le loro dimensioni, inclusi i materiali informativi destinati a un progressivo impoverimento e a una gravissima polverizzazione tanto più pericolosa a fronte della loro impressionante quantità.

Chi opera salvaguardando i patrimoni documentari è ben consapevole di questa frammentarietà e dell’episodicità delle comunicazioni che caratterizzano i nostri tempi. Ha quindi chiara la difficoltà e allo stesso tempo il limite e la contraddittorietà del suo compito principale, quello di restituire le testimonianze custodite nei loro caratteri originari, cioè inevitabilmente ‘poveri’ e semplificati. Non può non soffrirne perché è formato a gestire ben altra ricchezza e complessità. Allo stesso tempo non può che rispettare il principio fondamentale della professione che lo impegna – soprattutto, ma non solo, in ambito archivistico – a tramandare la memoria nelle forme originarie che la costituiscono e definiscono. Non è certo una gran consolazione la riflessione kantiana sull’etica per cui “da un legno

¹⁵ Claudio Pavone, “Archivi fatti e in fieri,” *Rassegna degli Archivi di Stato*, XXIV (1964), n. 2-3, 359–60.

storto com'è quello di cui l'uomo è fatto non può uscire nulla di interamente diritto".¹⁶ Tuttavia, non cesserà per questo di mettere in gioco la sua professionalità nel tentativo di contenere la dispersione e la granularità dei dati e della memoria che il mondo digitale sempre più spesso impone. Soprattutto, non potrà rassegnarsi alla riduzione in frammenti, a rischio di perdita di intelligibilità oltre che di verifica a lungo termine, dell'identità e della provenienza delle fonti che le norme stesse (europee e, di conseguenza, anche nazionali) traducono operativamente in termini di uso di firme digitali, di SPID, di marcature temporali. Nel rispetto dei metodi scientifici e nei limiti dati ma anche ricorrendo a strumenti raffinati e flessibili, archivisti e bibliotecari non verranno certo meno allo sforzo di salvaguardare la coerenza "documentabile di ogni storia". Non consentiranno che le conoscenze tecniche restino nei recinti del mestiere: opereranno perché siano insegnate – nei modi possibili – ai cittadini e trasformate in requisiti funzionali ed efficaci per lo sviluppo di strumenti descrittivi e, ancor prima, di applicativi capaci – anche nel mondo digitale liquido – di formare patrimoni documentari digitali ricchi di contesti, garantendo la comprensione e l'interpretazione del passato in modo critico e insieme alla portata di tutti.

¹⁶ Immanuel Kant, "Idee su einer allgemeinen Geschichthe in weltbürgerlicher Absicht," in *Berlinische Monatsschrift* (1784); traduzione italiana "Idea di una storia universale dal punto di vista cosmopolitico," in *Scritti politici e di filosofia della storia e del diritto* (Torino: Utet, 1956), 130.